

BRINDISI REMO

(1918-1996)

Pittore

Remo Brindisi nasce a Roma il 25 aprile del 1918, al numero 91 di Borgo Vittorio. Nell'anno successivo la sua famiglia, di origini abruzzesi, si trasferisce a Penne (Pe), dove Remo frequenta prima le scuole elementari e medie e poi la Scuola d'Arte, in cui il padre Fedele insegna scultura in legno.

Dopo una breve permanenza a L'Aquila, dove la famiglia si era stabilita nel 1935, egli parte per Roma per frequentare i corsi del Centro Sperimentale di Scenografia, per i quali aveva vinto una borsa di studio, e le lezioni alla Scuola Libera di nudo dell'Accademia di



Remo Brindisi

Belle Arti. Nello stesso anno, grazie ad un'altra borsa di studio, si stabilisce ad Urbino ed entra nel corso quinquennale dell'Istituto Superiore d'Arte per l'illustrazione del Libro.

Terminati gli studi, nel 1940 si trasferisce a Firenze dove allestisce la sua prima mostra personale presso la Galleria Santa Trinità, il cui catalogo viene presentato da Eugenio Montale.

Siamo negli anni della Seconda Guerra Mondiale e Brindisi viene chiamato alle armi; a seguito dello sbandamento dell'esercito italiano riesce a trovare una pausa a Firenze nel circolo di amici artisti, tra i quali Felice Carena, Ardengo Soffici e Ottone Rosai. Fatto prigioniero dai tedeschi, riesce a fuggire e a



Remo Brindisi, I Partigiani fanno prigioniero Mussolini, 1960



Remo Brindisi, Pastorale
rifugiarsi in clandestinità a Venezia

fino al giorno della Liberazione nel 1943. Nel capoluogo veneto entra in contatto con il celebre gallerista Carlo Caldazzo, il quale organizza per lui un'intensa attività espositiva. In questo periodo Brindisi vive insieme a Marcello Mastroianni e frequenta personaggi come Virgilio Guidi, Diego Valeri, Marcello Mascherini, Filippo De Pisis e Milena Milani.

I rapporti con Caldazzo lo portano e trasferirsi stabilmente a Milano per esporre nella galleria "Il Naviglio".

Qui partecipa in maniera decisa alla polemica scatenatasi, tra la fine degli anni '40 e gli anni '50, tra realisti ed astrattisti, aderendo al "Gruppo Linea", una compagine artistica accomunata dal desiderio di condurre una ricerca autonoma e indipendente dai vari schieramenti ideologici. Componenti del "gruppo" erano, tra gli altri, Dova, Kodra, Meloni, Paganin, Porzio, Quasimodo, Luppolo e Tullier. La pittura di Brindisi evolve sensibilmente in questo periodo, orientandosi verso un'impronta più marcatamente cubista.

Nel 1950, con lo scioglimento del "Gruppo Linea", Remo si avvicina alla corrente del Realismo, che abbandonerà nel 1955 in occasione della mostra antologica allestita in suo onore dal comune di Milano presso il Padiglione di Arte Contemporanea. In tale contesto viene presentata la prima monografia su Brindisi ad opera dello storico dell'arte Renato Giani.

La rottura con la corrente realistica ha una certa risonanza non solo in ambiente artistico ma anche nella stampa politica grazie alle penne di Giorgio Kasserlian e di Mario De Micheli, che scrivono in quel periodo rispettivamente per “Il Popolo” e per “L’Unità”.

Negli anni fra il 1956 ed il 1961 le opere di Brindisi affrontano importanti tematiche sociali attraverso nuove modalità espressive definite “Nuova Figurazione”.

I temi principali sono quelli del Fascismo e della Resistenza e vengono rappresentati in grandi cicli esposti nella galleria “Il Grattacielo”, diretta da Enzo Pagani, gallerista con il quale l’artista ha iniziato una nuova collaborazione.

I dipinti esprimono forti sensazioni che sembrano riemergere dal recente passato sotto forma di incubo, le immagini manifestano un orrore ancora vivo e presente nella mente e nell’anima.

Nel 1956 l’artista produce inoltre una delle sue più importanti creazioni, le 14 tele della “Via Crucis”, affrontando un tema assai delicato nel clima di tensione che caratterizza gli anni del dopoguerra.

Agli inizi degli anni '60 Brindisi si accosta all’espressionismo astratto americano e, seguendo tale inclinazione, parte per New York dove presenta una sua prima mostra alla galleria “Padawer”, nel 1961, alla quale ne seguono una presso la galleria “Nesler” di Boston ed una presso la “Sagittario” di Washington. Nel 1963, chiamato a Lido degli Estensi (Fe) per presiedere una giuria, visita il vicino Lido di Spina, che si propone subito alla sua mente come



Remo Brindisi, Figure, 1973

ambiente ideale per la realizzazione di un ambizioso progetto: la costruzione di una struttura che, avrebbe contestualmente ospitato la sua collezione artistica, rendendola accessibile a tutti, e costituito la residenza estiva della sua famiglia. Il progetto prende vita e nel 1973 giunge a compimento con il nome di “Museo Alternativo di Remo Brindisi”. L’edificio, capolavoro dell’architettura contemporanea progettato dall’architetto Nanda Vigo, ospita ancora oggi la collezione personale del grande artista e un insieme di sculture, dipinti, fotografie e installazioni di Brindisi e di suoi amici rappresentanti dell’arte del Novecento: Modigliani, Picasso, Guttuso, Chagall, De Chirico, Fontana, Dalì.

Gli anni '70 sono per Brindisi intensissimi, nel 1972 viene nominato Presidente della Triennale di Milano e Direttore dell’Accademia di Belle Arti di Macerata, cariche che non intralciano la sua attività artistica e culturale, esercitata costantemente ai massimi livelli. Tra il 1973 e il 1983, infatti, realizza circa cento mostre personali; di questo periodo è anche il dipinto di 20 metri commissionatogli dalla RAI per la celebrazione del Giorno della pace.



“Casa-museo Remo Brindisi” al Lido di Spina

A ciò si aggiunge una interessante produzione come scenografo ed incisore, all’interno della quale si ricorda il lavoro di scenografia realizzato nel 1974 all’Arena di Verona.

La varietà dei suoi interessi non lo distoglie dai temi sociali e politici, come l’assassinio dell’amico Aldo Moro, al quale dedica una serie di grandi opere dal titolo *L’Aquila colpita*.

Fervore e dinamismo artistico caratterizzano la vita di Brindisi sino alla fine, è solo allora che si conclude il lungo e variegato percorso evolutivo della sua arte.

Il Brindisi dei primi periodi (1935/1945) è concentrato sull'angoscia dell'uomo del dopoguerra, proiettato in un contesto surreale, come mostrano i quadri *Illustrazione di favole*, *Appunti da taccuino* e *Doccia militare*.

La sua figurazione attinge, in maniera filtrata e personale, dalla corrente cubista, distaccandosi man mano dal neorealismo che, secondo Brindisi, sacrifica l'autonomia della ricerca espressiva. Ciò viene rappresentato nelle sue opere attraverso grande forza cromatica e vigore gestuale, evidenti nelle tre opere del 1958 *Uomini e muro*, *Fucilati a Verona* e *Mani in alto*. Esse possono essere considerate il preludio all'esplosione della successiva fase del cammino artistico del Brindisi, quella della "Nuova Figurazione". Una modalità espressiva autonoma e vicina alle problematiche sociali, politiche ed esistenziali dell'uomo contemporaneo; una nuova poetica dell'arte incentrata sulla rappresentazione, attraverso immagini crude, di tale disagio sociale ed esistenziale.

Frutto di questa prorompente visione sono i grandi cicli pittorici come *La storia del Fascismo* (1958-1961), *Il processo Mindszenty* (1958) e *L'abbattimento del mito di Stalin* (1958). L'artista utilizza enormi tele nelle quali i volumi possono dilatarsi ed esprimere al meglio i sentimenti forti e disperati che caratterizzano i personaggi.

La parte successiva del percorso creativo di Brindisi, quella che attraversa tutti gli anni '60, si caratterizza per una ricerca particolarmente irrequieta da parte dell'artista, nella quale non è possibile individuare linee guida precise, a causa delle numerose spaccature attraverso le quali il suo linguaggio pittorico si evolve. È proprio tale discontinuità che mantiene la sua espressività sempre al limite, in un'atmosfera tormentata e a tratti degradante, nella quale l'uomo, per quanto disperato, vive la storia e rappresenta i propri sentimenti da protagonista. Di questo periodo sono i dipinti *Capra* (1965), *Cammino verso la Speranza* (1966) e *Maternità* (1970).

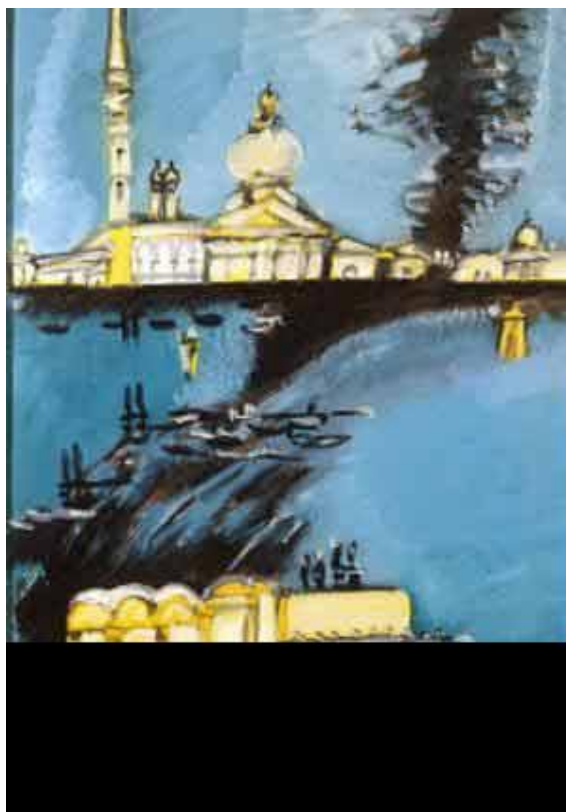
Tra le tematiche affrontate in questa fase vi è il “Tema Pastorale”, che esprime lo speciale legame, mantenutosi saldo nel tempo, tra il Brindisi e l’Abruzzo. Quest’ultimo viene rappresentato dal pittore attraverso le figure dell’agnello e del pastore, simboli della transumanza, nella quale l’artista ritrova il carattere di precarietà e di nomadismo che aveva caratterizzato anche il percorso catartico della sua vita. Un approdo definitivo Brindisi lo trova a Lido di Spina dove rimarrà sino al 25 luglio del 1996, giorno della sua morte.

Opere principali

- *Donna che conversa*, 1947
- *Famiglia con cavallo*, 1947
- *Donna che osserva*, 1947
- *Via Crucis*, 1956
- *Uomini e muro*, 1958
- *Fucilati a Verona*, 1958
- *Mani in alto*, 1958
- *Il processo Mindszenty*, 1958
- *L’abbattimento del mito di Stalin*, 1958
- *Storia del Fascismo*, ciclo, 1958-1961
- *Capra*, 1965
- *Cammino verso la speranza*, 1966
- *Progressista e conservatore*, 1966
- *L’Oppositore*, ciclo, 1968
- *Potere nero*, 1968
- *Cospiratori*, 1970
- *Maternità*, 1970



Remo Brindisi, olio su tela



Remo Brindisi, Venezia, 1982



Remo Brindisi, Maternità angosciata



Remo Brindisi, L'abbattimento del mito di Stalin, olio su tela, Galleria Sotheby's, Milano